



MATTHEW BELL

La prima cosa che si nota di Gorbaciov non è la famosa voglia sul capo bensì la mano delicata e bianca che stringe la mia. Gorbaciov, che compie 80 anni oggi, si è fatto la fama di chi risponde alle domande con gli aneddoti. Come biasimarlo, considerato quello che ha passato? È stato sconfitto politicamente, ha perso l'amata moglie, ma è più battagliero che mai e di recente ha criticato duramente il governo di Putin definendolo una vergogna per la democrazia. Nulla di nuovo per gli osservatori occidentali, ma per dire cose del genere in Russia ci vuole coraggio. «Ci sono stati momenti difficili, ma non si possono negare i progressi fatti», dice. «Ci sono giornali e riviste indipendenti. La situazione della televisione invece è pessima. È uno dei problemi principali. Ed è un problema centrale per lo sviluppo della democrazia».

Uno dei quotidiani dissidenti è «Novaya Gazeta» di cui Gorbaciov possiede il 49% del pacchetto azionario unitamente al proprietario Alexander Lebedev. Ci scriveva prima di morire Anna Politkovskaya. Ma allora perché alle elezioni del 2007 ha appoggiato Putin? «Quando Putin ha assunto il controllo del Paese, la Russia si trovava in gravissime difficoltà», mi risponde. «Il Paese stava per disintegrarsi. In quel momento l'imperativo era la stabilità. Putin, magari sbagliando, magari ricorrendo a volte a metodi autoritari, ha operato in quella fase per il bene del Paese». Ma Gorbaciov non si tira indietro nemmeno quando è necessario riflettere sul suo passato. «Oggi chi ci governa sta commettendo lo stesso errore che commisi io all'epoca della perestrojka: un eccesso di fiducia. Non è facile riconoscere i propri errori, ma è necessario. Peccati di eccessiva fiducia e di arroganza e ne pagai le conseguenze». La perestrojka fu il tentativo coraggioso di liberare la gente dalla tirannia costruendo un nuovo ordine sociale, democratico ed economico. Ma comportò anche la fine del posto di lavoro garantito e l'improvviso incremento della disoccupazione rese Gorbaciov molto impopolare. Inoltre le sue riforme portarono alla parziale dissoluzione della vecchia Unione Sovietica. Oggi Gorbaciov rimpiange di non aver potuto portare a compimento il suo programma di riforme. Le rivolte in Tunisia, Egitto e Libia lo inducono a dire che «anche in Russia potrebbe accadere la stessa cosa, ma le conseguenze sarebbero molto peggiori». Certo da vecchio comunista non può non condannare l'ostentazione della ricchezza che caratterizza l'attuale classe dirigente russa. «Ho letto l'elenco delle proprietà di Roman Abramovich. Incredibile. È una vergogna».

La distribuzione della ricchezza in Russia non è cambiata di molto rispetto al 1917. Siamo alla vigilia di un'altra rivoluzione? «Non

credo sia necessaria una rivoluzione», replica Gorbaciov. «Ma certamente la società deve cambiare. È necessaria maggiore giustizia e bisogna colmare le enormi sperequazioni che esistono. Ovviamente non sto proponendo una guerra ai ricchi. Ma è necessario motivare la gente per farla lavorare meglio. La parata di miliardari che abbiamo in Russia la dobbiamo a Boris Eltsin. Ora con la leva del sistema fiscale dobbiamo redistribuire il reddito in maniera più equa». Sono anche finiti i tempi delle superpotenze e Gorbaciov se ne rallegra. «Non credo che questo debba essere uno degli obiettivi della Russia. Nemmeno Stati Uniti e Cina hanno bisogno di essere superpotenze. È un mondo diverso. Sono diversi i rapporti tra le nazioni. Occorre rinnovare la classe politica facendo largo ai giovani. Bisogna dare loro una chance nei media, in politica e in democrazia».

Gorbaciov viene da una famiglia di agricoltori e non ha mai amato la ricchezza. Oggi si guadagna da vivere tenendo conferenze e scrivendo libri. «Lavoro per vivere. Mi sembra una cosa normale. È così che sono stato educato». Dagli altri statisti arrivati alla vecchiaia lo distingue la sua capacità di continuare a ripensare il suo passato in termini critici. E lo sottolinea con una punta di orgoglio. Dell'Unione Sovietica una cosa che continua a tormentarlo è l'invasione dell'Afghanistan nel 1979. La guerra durò dieci anni, ma Gorbaciov nutriva delle perplessità fin dall'inizio e quando divenne segretario del Pcus, nel 1985, si attivò immediatamente per porre fine a quel conflitto. Gli ricordo che la Gran Bretagna si trova ora nella medesima situazione e Gorbaciov replica senza esitazione: «La presenza militare britannica in Afghanistan ha preceduto di molto quella sovietica tanto che all'epoca ci rimproverarono di non aver chiesto il loro consiglio. 'Gli afgani sono un popolo molto particolare e non avreste dovuto intervenire', ci dissero allora. È vero. Non è possibile una autorità centrale, nemmeno quella di un re. Le province si governano autonomamente. Noi alla fine capimmo che si era trattato di un errore e chiedemmo

Putin

«L'ho sostenuto perché il Paese aveva bisogno di stabilità ma ora sta commettendo errori»

l'aiuto di tutti per potercene andare. È quello che dovrebbero fare oggi le forze della coalizione. L'ho ripetuto più volte agli americani. Ed è lo stesso consiglio che mi sento di dare al primo ministro britannico. Certo è facile dare consigli agli altri, salvo poi ripetere gli stessi errori». Gorbaciov è un personaggio molto popolare negli Stati Uniti. Tutti sanno che sul piano umano andava d'accordo con Reagan e parla molto bene di Barack Obama, ma non ha paura di dire cosa non lo convince. L'attuale guerra dell'America con l'Islam – sottolinea Gorbaciov – è il prodotto delle politiche degli Stati Uniti che hanno segretamente finanziato gli estremisti islamici negli anni '70 e '80 in Afghanistan per contrastare il nemico di allora: il comunismo. «Gli americani debbono accettare le loro responsabilità». Quello dell'Afghanistan è un tema di cui abbiamo parlato

molto con gli americani insistendo sul fatto che volevamo un Afghanistan indipendente dopo il nostro ritiro. Ma mentre parlavamo, gli americani in segreto collaboravano con quelle stesse forze che oggi combattono. È stato una sorta di boomerang storico e politico».

Margaret Thatcher si fidava di Gorbaciov anche se in seguito ha detto che simpatizzava per Blair. Oggi Gorbaciov non nasconde il suo apprezzamento per Cameron. «Seguo con interesse il lavoro di Cameron», dice. «Condivido il suo programma teso a colmare il divario che separa i diversi gruppi sociali. Mi sembra un'idea molto democratica. Mi sembra che la Gran Bretagna sia pronta per la sua perestrojka, anche se non credo che i britannici accetterebbero mai questa parola

per definire la loro politica». Il mese prossimo il suo ottantesimo compleanno verrà festeggiato con un Gala alla Royal Albert Hall con la partecipazione della London Symphony Orchestra diretta dal russo Valery Gergiev. C'è chi si è chiesto come mai

Gorbaciov festeggia il suo compleanno a Londra e non a Mosca, dove vive e lavora, ma Gorbaciov non vuole replicare a queste malignità. Il giudizio che occidentali e russi danno di Gorbaciov è molto diverso. Le sue riforme erano lungimiranti, ma sul breve periodo provocarono disoccupazione e disordine politico. È il primo a riconoscerlo. «Lenin disse una volta che bisogna avere dei sogni», mi dice. «E per me Lenin è ancora una autorità. A cambiare il mondo sono sempre gli idealisti. Magari sarò invecchiato, ma ci credo ancora».

* * * * *

(c) *The Independent*

Traduzione e adattamento
di Carlo Antonio Biscotto

Il compleanno

Oggi festa a Mosca per gli 80 anni Poi bis a Londra per la fondazione

Venerato e rispettato in tutto il mondo, poco amato e inascoltato in patria, come confermano gli ultimi sondaggi, l'ultimo presidente dell'Urss e premio Nobel per la pace Mikhail Gorbaciov festeggerà oggi i suoi 80 anni a Mosca. Per l'occasione ha scelto una grande sala da ricevimento in un noto ristorante della capitale invitando 300 persone, tutte della cerchia familiare e degli amici, da quelli di scuola a quelli del business e della politica. Il 30 marzo, invece, farà un bis a Londra: una serata di gala alla Royal Albert Hall con un parterre politico e artistico da capogiro, organizzata dalla sua fondazione per raccogliere fondi nella lotta contro il cancro nei bambini. I primi auguri gli sono arrivati ieri dall'estero, da parte dell'ex presidente Usa e «amico» George Bush padre.